



POLITECNICO
DI TORINO

Tesi meritoria

Corso di Laurea Magistrale in ARCHITETTURA

COSTRUZIONE CITTA

Abstract

**JOINT STUDIO 2016 - Riuso di siti delle olimpiadi
invernali: Pista del bob di Cesana Torinese**

Relatore

Gustavo Ambrosini, Mauro Berta,
Michele Bonino

Candidato

Matteo Migliaccio

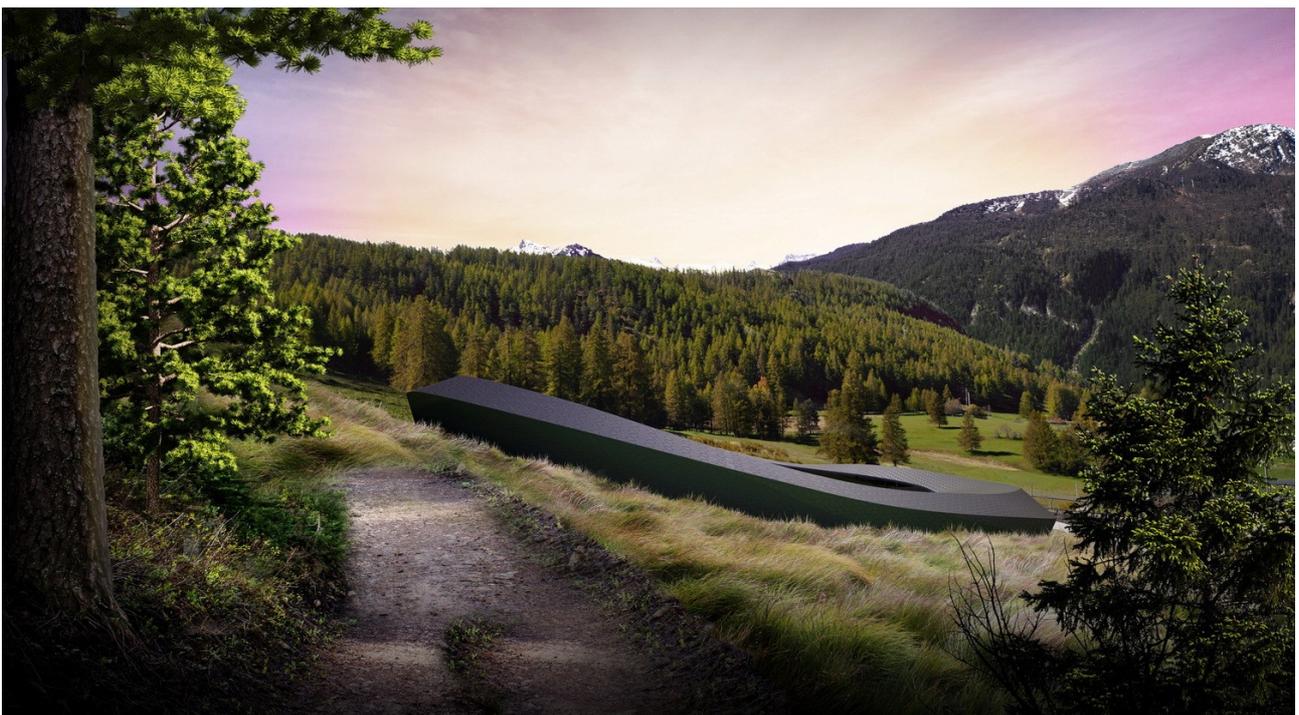
Settembre 2016

Ci sono progetti che, provando a risolvere conflitti piuttosto che trovare risposte, sollevano questioni e aprono ulteriormente il discorso. Forse questa è la premessa fondamentale per trovare una chiave di lettura a questo lavoro, un lavoro composto da una prima parte di proposta progettuale che risponde ad una situazione critica di un sito post olimpico e una seconda parte che sviluppa gli aspetti teorico-riflessivi che il progetto affronta e che rientrano in un discorso più ampio, tanto geografico quanto retorico. Alcuni temi, quelli che nel progetto ho reputato i principali e che hanno trovato terreno fertile nel viaggio e negli scambi con la Cina, trovano spazio nell'approfondimento che segue il progetto. Seppure queste due parti dello stesso volume potrebbero sembrare distanti o addirittura indipendenti, di fatto sono indispensabili l'una all'altra, o meglio, sono una la lineare prosecuzione dell'altra, in un discorso che rimane tutt'ora aperto.

Il progetto si concentra su un sito olimpico in quanto queste strutture insistono sul territorio proponendo questioni ancora irrisolte e, nel tentativo di offrire una possibile soluzione alla condizione attuale, la proposta progettuale per la pista olimpica di bob di Cesana Torinese solleva molti temi tra cui il rapporto relazionale tra un progetto e il contesto o il paradigma della modernità nei territori. Il progetto accetta, e forse evidenzia, quello slittamento – come scrisse Mollino – dalla soluzione funzionale univoca, verso una ricerca di altri temi. Temi come quello della montagna oggi, non solo più sportiva e invernale. Una montagna che torna ad essere un luogo plurale dove le attività più svariate si rivolgono a persone diverse partendo da un sito che ormai ha smarrito la propria identità. In questo senso la preesistenza diventa il pretesto per indagare quanto l'architettura oggi abbia - ancora - la capacità di risolvere conflitti di relazione tra contesto, attività umane, tradizione, archetipi, materiali. Il progetto trae, quindi, insegnamento dalla tradizione dell'architettura alpina, forse non dalle soluzioni che offre, ma dalle domande alle quali queste soluzioni rispondono. O per meglio dire, la ricerca di un'architettura contemporanea alpina, per quanto si distacchi dalla tradizione costruttiva, necessita di costruire un rapporto relazionale, un dialogo, con il contesto. L'intervento si propone di diversificare e ampliare l'offerta turistica di queste valli, nel tentativo di dimostrare quanto le Alpi contemporanee possano essere plurali e flessibili, adatte ad ogni tipo di richiesta turistica. La pista, interrotta e scomposta, perde la sua imponente scala infrastrutturale per acquisirne una più umana. Termina infine come landmark di calcestruzzo, silenzioso e nascosto. Il luogo che ha rappresentato la velocità, oggi assume nuovamente il ritmo della natura che lo circonda.

La seconda parte, "tra Alpi e Cina, paradigmi della modernità" affronta appunto il tema del paradigma di modernità associato a modelli urbani e architettonici, attraverso una lettura che partendo dalla storia dell'architettura novecentesca sulle Alpi arriva oggi in Cina. Nonostante le distanze siano estreme, è visibile un filo conduttore che segna una direzione condivisa; una sorta di atteggiamento sperimentale. Una ricerca che prova, se

possibile, a trovare una modernità caratteristica nei luoghi, capace di non rinnegare l'identità locale, ma divenendone la sua naturale evoluzione. L'analisi si compone di un vocabolario, dove alcune parole vengono analizzate in rapporto al significato che assumono, e una raccolta di 20 progetti rappresentativi di questa corrente in Cina oggi. Ciò che emerge è una modernità volubile, cioè che investe e eleva alcuni modelli con la stessa facilità con la quale da essi si distacca. Gli esempi progettuali descritti mostrano quanto la migliore architettura cinese oggi sia matura ed emancipata dai modelli culturali esterni, quindi capace di riscoprire il valore della propria cultura.





Per ulteriori informazioni contattare:
Matteo Migliaccio, migliaccio.mt@gmail.com